

Introduzione

Il sottotitolo di questo breve saggio nasce da un ricordo. Quando ero studente alla Bocconi di Milano era uso anch'io ripetere, pensando che fosse giudicato indice di humour, questo motto goliardico: «Il professore universitario è colui che rende difficile il facile per mezzo dell'inutile». Sentenza che si accompagnava a un'altra: «Vi sono tre fasi nella didattica universitaria. Nella prima, il docente, pieno di zelo, insegna più di quello che sa; nella seconda insegna solo quello che sa; nella terza, se è bravo, insegna quello che serve, che potrà essere utile nella vita successiva alla laurea». Infine, erano indirette espressioni di stima verso i docenti.

Ho la sensazione che il governo italiano in carica (2016) annoveri, tra i consulenti, giovani professori, dotati per proseguire nella carriera accademica, ma inclini, per entusiasmo e zelo, e forse a motivo di inadeguata esperienza pratica, a suggerire soluzioni intellettualmente stimolanti ma poco lineari, complesse anziché semplici da applicare.

Le mie riflessioni in materia sono state stimolate soprattutto dai provvedimenti in tema di banche, aziende che ho studiato nella vita accademica. Ma la goccia che ha fatto traboccare il calice è stata l'idea di far pagare il canone per l'audiovisione dei programmi RAI insieme con la bolletta dell'energia elettrica. Invero, un singolare ingegnoso espediente!

Il quale mi ha riportato ai ricordi dei seminari frequentati in Bocconi, da studente, quando anch'io mi permettevo di lasciare sfogo all'immaginazione, e poi da professore, attento, invece, a disciplinare la fantasia dei discenti.

La monografia inizia perciò dal commento alla soluzione proposta per contrastare l'evasione del canone RAI, prosegue ampiamente con riferimento ai problemi delle banche e accenna infine alle questioni in materia di pensioni. Temi che ci coinvolgono nel quotidiano, che riguardano l'aspirazione al buon governo della cosa pubblica.

Le difficoltà delle banche, estranee a condizioni di *mala gestio*, se non ben comunicate e commentate, si traducono, per le banche stesse, in immagine non favorevole, in più con un disorientamento dei clienti al proposito della possibile fragilità di talune e del possibile contagio per altre. Quando la comunicazione non è trasparente e adeguatamente puntuale, e le banche non sanno stare lontane dai pettegolezzi, la soluzione dei problemi diviene meno agevole, anche a cagione dell'emotività della clientela.

Le imprese, e le banche lo sono, non vanno mai curate con terapie sintomatiche, altrimenti si rende complesso ciò che potrebbe essere semplice, o quasi. I mali delle imprese, che non possono essere curati con auto-difese interne, impongono interventi radicali esterni. Non sono atti a essere risanati con accorgimenti.

Né giova alla reputazione fondare la terapia su sperate più favorevoli condizioni future, soprattutto in un'ottica di lungo periodo. In particolare, se all'origine di talune difficoltà vi sono errori di scelte, di comportamenti, di controlli, di organizzazione, e così via, non è quasi mai bene, se vi sono alternative, confidare solo nel sapiente ravvedimento di chi ha sbagliato.

Nemmeno reca vantaggio giustificare taluni errori attribuendoli a eventi esterni, imprevedibili. Se non si coglie quale sia l'origine del male, difficilmente si sa indicare la cura per guarirlo.

Quando la salvezza è ricercata nell'intervento della mano pubblica, non bisogna mai dimenticare che le istituzioni statali o parastatali sono condizionate da obiettivi di consenso politico, da orizzonti spaziotemporali diversi dalle imprese, dalla ricerca di cogliere occasioni che favoriscano l'immagine di certe parti.

Insomma, rendere difficile il facile, o solo il possibile male minore, è un errore diffuso, ma di intricata, quasi improbabile, cura preventiva. La monografia si propone di indicare qualche rimedio, che trovi fondamento in principi di dottrina. Con la consape-

volezza che curare, evitando di essere medici pietosi, quasi mai accresce la fama. Ingigantire la complessità – esercitando la fantasia per soluzioni articolate, ma spesso non definitive – può, invece, appagare desideri di popolarità.

Chi rende difficile il facile, o anche solo il possibile, spesso attende l'applauso.